

## Yeweinsket Beshah-Woured

Forma da utilizzare nella citazione dell'intervista: Beshah-Woured, Yeweinsket, 2010, testimonianza, Intervista condotta da Roman Herzog, 18 Aprile 2010;  
<http://www.campifascisti.it/file/media/Testimonianza%20di%20Yeweinsket%20Beshah-Woured.pdf>

Nome: Yeweinsket

Cognome: Beshah-Woured

Luogo e data di nascita: Addis Abeba, 1931

Nazionalità: etiopie

Genere: f

Qualità di registrazione: (48 kHz., stereo)

Data dell'arresto: dopo il 12 yekatit, 20 febbraio 1937

Campi di prigionia:

<b>Dejasmach Latibalu Residence</b> , Addis Abeba, Etiopia:	20 febbraio 1937
<b>Asmara</b> , Eritrea:	fine febbraio/inizio marzo 1937
<b>Massawa</b> , Eritrea:	fine febbraio/inizio marzo 1937
<b>Asinara (SS)</b> , Italia:	marzo 1937 - 1938
<b>Clinica italiana delle malattie tropicali</b> , Roma, Italia:	1938 - 1938
<b>Tivoli (RM)</b> , Italia:	fine 1938 - 1939
<b>Addis Abeba</b> , Etiopia:	1939 - 5 aprile 1941

Temi principali e caratteristiche dell'intervista (sintesi)

Yeweinsket Beshah-Woured aveva sei anni quando, insieme alla madre e a un fratello, è stata deportata in Italia, dopo l'uccisione del padre da parte degli italiani. In effetti, è uno dei quasi 400 membri della vecchia aristocrazia etiopie fatti prigionieri e portati in Italia in seguito al fallito attentato a Graziani del 19 febbraio 1937. Beshah-Woured ricostruisce l'episodio dal punto di vista di una bambina e insieme alla luce delle sue riflessioni successive, ma distinguendo in modo chiaro i due tipi di ricordi. Dall'intervista, risulta che le condizioni di deportazione e prigionia sono state piuttosto dure e brutali per la maggioranza degli etiopi, ma che alcuni membri dell'élite più alta (i ras e le loro famiglie), tra i quali fortunatamente la stessa famiglia Yeweinsket, benché considerati nemici dalle autorità italiane e condannati pertanto al confino, hanno potuto vivere in condizioni relativamente confortevoli.

Oltre che sui temi della deportazione e della prigionia, la seconda parte dell'intervista *[qui non riportata ma disponibile in inglese nella trascrizione della versione originale]* si sofferma inoltre sulle possibili ragioni della scarsa cultura della memoria in Etiopia a proposito dell'occupazione italiana, insistendo da un lato sull'indisponibilità di tutte le parti, per ragioni diplomatiche, a organizzare un processo sui crimini di guerra commessi, e dall'altro sul modo in cui in Etiopia si ricorda quel momento storico, e cioè non come sei anni di colonizzazione, bensì "soltanto" come l'occupazione, per un certo tempo, del paese.

Data, luogo e durata dell'intervista: 18 aprile 2010, Addis Abeba; prima parte: 56'45"; seconda parte: 80'49"

Lingua utilizzata: inglese

Nome del ricercatore e detentore del diritto di autore: Roman Herzog

Facilitatore: Ian Campbell

Caratteristiche fondamentali dell'incontro:

L'intervista ha avuto luogo nell'abitazione privata della famiglia Beshah-Woured in Addis Abeba, con molto tempo a disposizione e in un'atmosfera molto rilassata, aperta e franca. Sfortunatamente, non è stato possibile realizzare l'intervista, in programma, con la madre, in quanto malata.

Traduzione: Paola Palminiello



## Prima parte

**Ricercatore:** 99? [Età della madre, Sara Gebruyesus Beshah-Woured Habtewold, nata nell'agosto del 1910].

**Yeweinshet Beshah-Woured:** In agosto. Per quel che ne sappiamo. Perché, sebbene i suoi genitori fossero persone che definiremmo colte per quei tempi, molte informazioni e documenti sono ormai dimenticate o andati perduti. Ma abbiamo sentito ripetere le stesse date molte e molte volte. Così... E in quanti? Erano in dieci. Mia madre è la quinta di una famiglia con dieci figli. Dalle sorelle e così via. Dicono che è nata nel 1903 secondo il calendario etiopico. Siamo nel 2002, lei è nata in agosto, e perciò in agosto avrà 99 anni.

**R:** *Stiamo cercando di trovare quante più testimonianze della deportazione nei campi fascisti possibile. Perciò, sono davvero interessato. Si sa così poco dei campi in Etiopia e degli etiopi deportati in Italia. Sono molto, molto felice di incontrarla, perché, come lei stessa ha detto, ci sono ormai molte poche persone superstiti, e sono davvero interessato a tutti i dettagli che lei può ricordare. Perciò, forse, potrebbe semplicemente iniziare a raccontare la storia, nel modo che preferisce, magari cominciando un pochino da prima. Lei in effetti era una bambina quando siete stati deportati. Quanti anni aveva?*

**YBW:** Devo aver avuto cinque anni quando hanno occupato il paese. E siamo stati deportati circa un anno dopo, penso. Perché non ricordo la data esatta della deportazione, ma il nostro punto di partenza è, penso, il mese di febbraio del calendario europeo, probabilmente del 1937. Dovrà controllare queste cose. Farò del mio meglio nel risponderle. Perciò, devo aver avuto sei anni. In effetti, ho dei ricordi, ho ricordi molto vividi, e di dettagli. Ma è possibile che qualche volta non si accordino l'uno con l'altro. E non so come lei vuole che io faccia i conti con questo.

**R:** *Non è affatto un problema se i dettagli non si accordano l'uno con l'altro. Perciò, può semplicemente cominciare...*

**YBW:** Dunque, qualunque cosa ricordi?

**R:** *Sì, esattamente, e magari inizi un po' cronologicamente. Magari può raccontare come fosse la vita prima dell'occupazione. Per presentare un pochino la sua famiglia e il contesto.*

**YBW:** Sì, ho alcuni ricordi. Mio padre era un funzionario del governo. Era un funzionario del governo ed era molto intimo dell'Imperatore perché era cresciuto insieme a lui come suo servitore. E questo li rendeva molto intimi. Essere servitore là vuol dire avere un certo rango, e perciò era istruito. È stato istruito qui, andava a scuola quando l'Imperatore andava a scuola, non so se sedessero insieme o separati, questo non lo so, ma so che era istruito.

**R:** *Come si chiamava?*

**YBW:** Beshah-Woured. È possibile che portasse i libri a scuola, o qualcos'altro, non so. E poi lo hanno mandato all'estero a studiare. È stato mandato per prima cosa in India, dai due parenti dell'Imperatore. E dall'India non era possibile per loro continuare ad andare in altri luoghi... O forse sono andati a studiare inglese, perché qui avevano iniziato francese. Ma queste sono in parte supposizioni, in realtà non so. E dopo è stato mandato negli Stati Uniti. Ed è rimasto negli Stati Uniti fino a poco prima dell'incoronazione. È tornato, ed è andato di nuovo al servizio dell'Imperatore. Non aveva una posizione di vertice, ma era comunque un funzionario del Ministero delle finanze. Ma questo, in ogni caso, l'ho saputo più tardi, allora non sapevo tutte queste cose. Perciò avevamo una vita confortevole, vivevamo vicino al palazzo dell'Imperatore, e avevamo tutti i comfort. Ma non è che non vivesse nel modo tradizionale. Avrebbe voluto. Sì, andava avanti e indietro a dorso di un mulo. Non aveva un'automobile. Alcune persone l'avevano. Né lui aveva un seguito. Molti funzionari l'avevano, invece. Avevano una scorta numerosa di persone che li seguiva. E così via. Dunque, aveva, si può dire, una vita più semplice. E avevamo, sì... , ricordo che avevamo l'elettricità, per esempio. Che, penso, venisse dal palazzo dell'Imperatore, perché non era disponibile al resto dei cittadini. Perciò, sì, avevamo una [vita] confortevole, anche se, è vero, non avevamo una casa grande, o cose del genere.

**R:** *Quanti eravate in famiglia?*

**YBW:** Di fatto, io e mio fratello. L'altro fratello è nato in Italia, durante...

**R:** *Durante la deportazione?*

**YBW:** Sì. Dunque questa era la famiglia. E quello che mi torna in mente – ma non so se è questo che lei vuole da me, può fermarmi semmai –, mi tornano in mente discorsi sulla guerra. E che tutti si preparavano per la guerra. E che è stato preparato il cibo per le truppe. Nelle famiglie, quando qualcuno della famiglia sta per partire per la guerra, si preparano cibi tradizionali, cibi che vengono fatti essiccare, e cose così. Si preparava tutto questo. E si diceva che mio padre doveva partire per la guerra.

**R:** *Questo succedeva prima dell'attacco italiano?*

**YBW:** Sì, pensavo lei volesse che tornassi un po' indietro.

**R:** *E' perfetto. Così, allora, vi aspettavate l'attacco italiano?*

**YBW:** Immagino di sì. Sì, penso di sì. Voglio dire: anche se si guarda alla storia, si vede che vi sono stati episodi che preludevano a questo. Immagino quindi che fosse così, ma non posso dire di ricordarlo. Ma ricordo che si parlava della guerra. E che gli italiani stavano per... Ricordo questo in modo molto chiaro. Non sto parlando a caso. Perché ricordo che mi portarono a vedere una rappresentazione teatrale, e che c'era un diavolo in questa rappresentazione. E ho sempre pensato che gli italiani avessero le corna [*ride*] e la coda [*ride*]. Questo è un ricordo molto vivido [*ride*]. Mi ha chiesto questo, no? E mi ricordo ora che a un certo punto si è detto che mio padre non sarebbe andato in guerra. Così, tutto il cibo che era stato preparato, tutte le cose preparate sono... sono state portate cerimoniosamente al palazzo dell'Imperatore, per contribuire, immagino, a quella che doveva essere la scorta generale di cibo. Questo... lo posso vedere, sa! [*Ride.*] Così mio padre non è partito per la guerra. E so, avendolo sentito dire più tardi, da adulta, che gli era stato assegnato il compito di badare alla famiglia, la moglie e i figli, dell'Imperatore. Perciò questa è la ragione per cui non è andato in guerra. Mentre in pratica tutti gli altri sono andati. E quello che mi ricordo dopo questo è che gli italiani stavano arrivando. E che siamo stati portati a quella che mi è stato detto era l'ambasciata inglese, per sicurezza. Non ho idea però del modo in cui la mia famiglia sia finita lì. Ma stavamo in un campo, all'ambasciata. Stavamo in tenda. Croce rossa, ricordo questo.

**R:** *Cosa è successo immediatamente dopo l'attacco degli italiani?*

**YBW:** L'attacco in se stesso non lo ricordo. In effetti, c'è stato qualcosa... Quello che è successo è che hanno portato mia madre e noi, la famiglia, fuori da Addis, in un posto che si chiama Lege Dalī, vicino a Mary. Lege Dalī è fuori Addis, è un insieme di piccoli villaggi<sup>1</sup>. Pensavano che, se ci fosse stato un bombardamento, quel posto non sarebbe stato colpito. E ricordo che ho scritto una lettera a mio padre, perché non mi piaceva la capanna in cui vivevamo. E quella è stata la mia prima lettera. E così la ricordo. E da questo, dopo questo, mio padre, immediatamente dopo che la guerra era finita, in pochissimo tempo... e mio padre è andato, ha portato la famiglia in Gibuti. E penso che l'Imperatore li abbia raggiunti, quando è tornato dalla guerra. Dicono che fosse in Akaki. Non ho idea. In ogni caso, è un fatto storico e lo troverò da qualche parte. Io ho sentito parlare di Akaki. Ma questo l'ho sentito dire solo più tardi, e non so niente di questo direttamente. Non era importante per il mio libro<sup>2</sup>. Quello che ricordo chiaramente è che siamo stati portati all'ambasciata inglese quando gli italiani stavano entrando in città. Ricordo di avere visto tutti i carri passare davanti all'ambasciata. Stavo cercando le corna e la coda, ma non le avevano. [*Ride.*]

**R:** *Non le ha viste?*

**YBW:** Non potrei dimenticarlo. [*Ride.*] E c'era mio zio che mi diceva, sa, che mi preparava a dire quanto gli italiani fossero buoni e cose del genere, a non dire mai cose cattive sugli italiani. Tipo che avevano corna ed erano diavoli, capisce? Tutto questo lo ricordo. E ricordo di avere visto il mio primo cadavere.

---

<sup>1</sup> Si trova a circa 15 chilometri a nord-est del centro della città, ora lungo la strada nazionale 1.

<sup>2</sup> YBW si riferisce alla sua vita.

Nell'ambasciata. E che era... anche se è stato qualcosa di orribile da vedere, a ripensarci, non mi ha mai fatto venire incubi notturni o cose del genere, anche se aveva la gola tagliata. E giaceva là, e mio zio è andato a vederlo. Immagino che ci fosse confusione e disordine, lui voleva andare a vedere e ci ha detto di restare seduti fermi. Ma non l'ho fatto. L'ho seguito. E mi sono infilata tra le sue gambe, ho sbirciato, e ho visto questo corpo. Perciò deve essere stato piuttosto orribile. C'erano... Dicevano che c'erano stati dei saccheggi in Addis Abeba poco prima che gli italiani arrivassero, e che molte case erano state date al fuoco, e che molte persone, certe persone si erano uccise tra loro, ma queste sono cose che ho sentito raccontare, non sono cose che ricordo direttamente. Poi, dopo questo, immagino che si sia tornati a una qualche calma, e non vivevamo a casa nostra, perché gli italiani ce l'hanno requisita e ci hanno dato un'altra casa più piccola, proprio sotto Entoto. Ha presente Entoto, la chiesa? Vicino alla scuola, se è stato da quelle parti. E poi mio padre è partito con l'Imperatore, è andato all'estero con l'Imperatore. E so che è andato ovunque andasse lui. È andato anche in Inghilterra. Ma voleva tornare dalla sua famiglia. Così è tornato. Anche queste sono cose sentite dire. Non ricordo nessuna conversazione su queste cose.

**R:** *Va bene se mescola le informazioni in questo modo, non ci sono problemi.*

**YBW:** Non ha importanza, allora. Comunque, a un certo punto sono stati arrestati, mia madre e mio padre, anche se mio padre non è stato arrestato a casa, era andato al palazzo dell'Imperatore. Perché immagino stessero facendo una retata per il fatto di Graziani, il giorno dell'attentato a Graziani<sup>3</sup>. Sono venuti a cercare mia madre. E l'hanno portata via. In effetti, non sono stati molto gentili con lei, perché ho visto che la picchiavano. Non molto violentemente forse, ma alcune botte le ricordo chiaramente. C'erano altre due persone in casa, una delle quali era il mio insegnante. Stavo imparando a leggere e scrivere. E hanno picchiato anche loro, questi due uomini.

**R:** *E lei?*

**YBW:** No.

**R:** *Non l'hanno toccata?*

**YBW:** No, no. E poi ci hanno permesso, mi hanno permesso di portare la mia bambola. E anche mio fratello ha potuto portare qualcosa, non so cosa. E poi siamo scesi dalla collina e abbiamo superato il palazzo dell'Imperatore. E... ha visto il monumento<sup>4</sup>? Ok, abbiamo superato anche il monumento. E non molto lontano da lì, c'è una casa, che ancora riconosco, che avevano requisito per tenerci temporaneamente i prigionieri. E poi ho visto molto sangue. Perché la gente veniva anche uccisa. A un uomo, per esempio, è esploso il cuore attraverso la camicia, e cose così. E siamo stati in quel posto.

**R:** *Era una specie di prigione questa casa, una specie di prima prigione, potremmo dire?*

**YBW:** Sì. Un punto di raccolta. Così capisco oggi. Perché c'erano molte persone e ne arrivavano altre ancora, ed era pieno di soldati. E ricordo che avevo sete. Quando avevamo sete, gli italiani ci portavano un secchio d'acqua. E non so perché, per bere, ci siamo chinati come i cavalli. Perché non potessimo usare le mani, io e mio fratello, non lo so. Perché non è che bevessimo così di solito.

**R:** *Perché eravate legati?*

**YBW:** No, no, no. Non ho visto nessuno che fosse legato. Non ricordo di aver visto nessuno che lo fosse. La gente era libera, come sono ora. Penso che fosse semplicemente terrorizzata.

**R:** *Ma quanti italiani c'erano?*

**YBW:** Non lo so.

**R:** *Tanti che era certo che nessuno cercasse o potesse scappare?*

**YBW:** Immagino di sì. Ma erano armati, voglio dire, i soldati erano armati, e gli altri erano terrorizzati. Dove potevano andare? Sparavano immediatamente. E c'era gente che moriva da tutte le parti, immagino, e non

---

<sup>3</sup> Yekatit 12, corrispondente al 19 febbraio del 1937.

<sup>4</sup> Il monumento che celebra Yekatit 12.

importava a nessuno. Ma immagino che potesse farlo chi voleva morire. Ma non so se è così, comunque.

**R:** *Come veniva chiamata questa casa?*

**YBW:** E' la residenza del Dejazmach<sup>5</sup> Latibalu, una persona che conosco che ha servito l'Imperatore con mio padre.

**R:** *E si trova vicino al palazzo dell'Imperatore?*

**YBW:** No, si trova un pochino più in basso. Sa dove si trova l'ospedale? Vicino alla piazza, c'è un ospedale. La piazza dei martiri<sup>6</sup>, su a Sidist Kilo. Lì c'è un ospedale, è un ospedale<sup>7</sup>. Era un ospedale, penso uno dei due della città a quel tempo. E da lì si scende ancora un pochino sotto. Non credo possa capire dove si trova con le spiegazioni che posso darle ora, ma... cosa c'è ancora da quelle parti? Ha visto per caso una scuola, la scuola di Nazareth? Cose come questa. Invece di continuare sulla strada principale, si prende una [via] sotto il Ministero della... quello che oggi è il Ministero della giustizia. Giustizia, penso. Sono così confusa. Non lo so, in verità<sup>8</sup>.

Comunque sia, non è troppo lontano dal palazzo dell'Imperatore<sup>9</sup>. Ma abbiamo fatto tutta la strada a piedi. E mia nonna viveva su quella strada. E le mie zie sono uscite di casa e ci hanno visto, ci hanno seguito, sono venute con noi fino a quel... Eravamo sulla veranda di quella casa, che oggi è un [incomprensibile]. Eravamo sulla veranda, e penso che gli italiani abbiano detto... Hanno chiesto il permesso di portarci via, o gli italiani hanno detto loro di portarci via. Così, noi bambini siamo andati con loro nella casa di nostra madre, nella casa di mia nonna. E mia madre invece è rimasta. E l'hanno portata al palazzo, dove erano detenute moltissime persone. Ed è rimasta là per alcuni giorni.

Poi ho sentito che dicevano che mio padre era stato ucciso, pochi giorni dopo questo. Ma questo è... E penso che abbiano detto... mia madre ha raccontato che gli italiani le avevano detto... "Hanno detto 'abbiamo ucciso tuo marito'". Gliel'hanno detto prima che partisse per l'Italia, che era stato fucilato. Era ancora nel palazzo. Comunque, in quei giorni lì, quello che ricordo è che – in effetti, penso sia successo nello stesso giorno dell'attentato a Graziani<sup>10</sup> –, ricordo che l'intera città stava bruciando, ricordo molto fuoco. E siamo stati portati da amici della famiglia via da casa in un altro posto, in qualche altro posto in cui pensavano fossimo al sicuro. E abbiamo dormito sulla veranda, come questa, e guardando oltre si vedeva molto fuoco. Ricordo questo.

**R:** *Perché c'era tutto questo fuoco?*

**YBW:** La città stava... stavano dando fuoco a molte case, penso. Forse gli italiani stavano dando fuoco alle case, c'erano persone che saccheggiavano le case, e gli italiani hanno dato fuoco a molte case, penso. Ci sono state sparatorie, omicidi, e fuoco. E non ricordo nessun discorso, eravamo soltanto terrorizzati, e le nostre zie cercavano soltanto di farci stare tranquilli. Non abbiamo parlato di quello che stava succedendo – non sto pensando [ride], è quello che ricordo. Posso vedere il fuoco praticamente anche ora. E poi, quando tutto è tornato a una certa calma, alcuni giorni dopo, sono venuti a cercarci una mattina presto, e hanno detto "Ora noi... ora venite a prendere vostra madre per portarla a casa. Venite con noi, e la riporterete a casa!". Poi, quando eravamo... non so dove mia madre fosse. Sapevo soltanto che non era con noi. E

---

<sup>5</sup> Comandante o generale della Porta, un titolo militare che sta per comandate del corpo centrale dell'esercito tradizionale etiope, composto da un'avanguardia, un corpo centrale, le ali destra e sinistra, e un corpo posteriore.

<sup>6</sup> Chiamata Yekatit 12.

<sup>7</sup> L'ospedale Yekatit.

<sup>8</sup> Si tratta in effetti non del Ministero della giustizia, ma del Ministero del tesoro e dello sviluppo economico.

<sup>9</sup> Il vecchio palazzo dell'Imperatore Haile Selassie, Genete Le'ul, è oggi sede dell'Istituto per gli studi etiopi di Addis Abeba (Università Sidist Kilo, pz. Yekatit 12, Addis Abeba, Etiopia). Il luogo che YBW indica come il campo Dejazmach Latibalu si trova a circa 600 metri dall'ex palazzo dell'Imperatore.

<sup>10</sup> Sul fallito attentato a Rodolfo Graziani del 19 febbraio 1937, Cfr. Campbell, Ian, 2011, *The Plot to Kill Graziani*, Addis Abeba, Addis Abeba University Press; Rochat, Giorgio, 1975, *L'attentato a Graziani e la repressione italiana in Etiopia nel 1936-1937*, in "Italia contemporanea", n. 118; e [http://en.wikipedia.org/wiki/Rodolfo\\_Graziani](http://en.wikipedia.org/wiki/Rodolfo_Graziani).

quando ci hanno portato via dalla casa di mia nonna, siamo andati in un luogo che non saprei identificare. Non ricordo quanto lontano fosse. Ma quando siamo arrivati là, c'era un aeroplano. Allora ci hanno messo sull'aereo. E mia madre era lì che ci aspettava.

**R:** *Solo voi bambini o anche vostra nonna?*

**YBW:** No, no. Solo io e mio fratello. E quando abbiamo raggiunto mia madre, quando ci hanno messo sull'aereo, ricordo che c'era anche un'altra signora, che è un'amica di mia madre, e che erano state insieme per tutto quel tempo. Forse ce n'erano altre, ma io non lo ricordo. Per quel che mi ricordo, non era un aereo grande. Era piccolo. E c'era un grosso buco. Ci si poteva vedere attraverso. [*Ride.*] Sì.

**R:** *Nell'aereo?*

**YBW:** Sì, è quello che ho visto.

**R:** *Dunque era un aereo militare?*

**YBW:** Sì, un aereo militare.

**R:** *Per i paracadutisti o...*

**YBW:** Probabilmente. Non era un aereo grande, e non c'erano molti soldati. Penso ce ne fossero due, il pilota e qualcun altro. E dove ci hanno portato? Non lo so. Forse Asmara. Non poteva essere molto lontano da là. Sì, penso proprio che si sia trattato di Asmara, perché da lì ci hanno portato su un carro alla nave che ci aspettava per portarci in Italia. Ricordo i fatti, ma non so dove e perché ci stavano trasportando. Ok? Ma immagino che debba essersi trattato di Asmara, e poi su un carro. Ricordo che avevo fame e cose così. Certi eventi.

**R:** *Vi hanno dato qualcosa da mangiare o da bere?*

**YBW:** No, avevamo fame. E non c'erano molti bambini. Non ricordo nessun altro. Avevamo molta fame, e c'era una signora che qualcuno aveva detto avesse del pane. Era una signora importante, in effetti, come poi sono venuta a sapere. E qualcuno le ha chiesto un po' di pane. Ha risposto di no. Che lo teneva per suo marito. Forse era un uomo malato, non so. E poi nel campo qualcun altro ha sentito e ci ha portato del pane, un prigioniero.

**R:** *Quale campo?*

**YBW:** Beh, immagino fosse un campo. Non ho visto un campo, ma c'erano molte, molte persone<sup>11</sup>.

**R:** *Prima di salire sulla nave?*

**YBW:** Sì. E quest'uomo è... è diventato più tardi... è morto come Dejazmach Girmachew. Conosce qualche dignitario [della storia] dell'Etiopia? In ogni caso, una persona che conosco piuttosto bene. È stato un ministro del governo di Haile Selassie e altre cose. Comunque, quello che ricordo è che avevamo fame e che proprio non mi pare che abbiano distribuito del cibo. Ma quest'uomo ci ha dato tutto quello che aveva. E poi siamo saliti a bordo della nave. E quello che poi ricordo è che mia madre e quella signora stavano insieme in una cabina, e ricordo tutte e due che buttavano cibo dall'oblò.

**R:** *Dunque avevate cabine sulla nave?*

**YBW:** Immagino di sì. Non ricordo se ci fossero anche altre persone in questa cabina. O forse ho imparato la parola cabina più tardi e l'ho attaccata a quella nave. Non so. [*Ride.*] Davvero non so.

**R:** *Ma sa, magari per averlo sentito dire più tardi, quante persone ci fossero su quella nave?*

**YBW:** No. Ma c'erano moltissime persone. So che c'erano... la nave era piena di persone. E siamo stati portati all'Asinara<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Campo di transito di Massaua.

<sup>12</sup> Secondo i dati conservati negli archivi italiani, alla fine del 1937, ammontavano in tutto a 377 gli etiopi deportati in Italia in seguito al fallito attentato a Graziani, un quarto dei quali costituito da donne e bambini. La deportazione è avvenuta utilizzando diverse navi. Per esempio, il battello a vapore "Toscana" ha trasportato 197 persone, partendo il 7 marzo del 1937 e arrivando all'Asinara il 17 dello stesso mese, mentre il vapore "Sardegna" è partito da Massaua nei primi giorni dell'aprile del 1937 trasportando 87 etiopi. Gli

**R:** *Dove si trova?*

**YBW:** Oh! L'Asinara è un'isola interamente adibita a prigione. Vicino a dove vive lei, la Sicilia. [*Ride.*] Sì. Penso che sia così. L'Asinara. Deve trovarsi vicino alla Sicilia. È un'isola-prigione, una colonia penale. E infatti, c'erano anche detenuti italiani su questa isola. Non era abitata da nessun altro. Lo ricordo perché vedevo soltanto uomini in divisa lavorare sull'isola. Suppongo fosse lavoro forzato o cose del genere. Non ricordo nessuna crudeltà o episodi di questo tipo. Ma ricordo... quello che ricordo è che c'era una specie di piccolo spaccio di alimentari, dove ricevevamo le nostre razioni. Non veramente uno spaccio. Non so come lo si potrebbe chiamare. In ogni caso, ero grande abbastanza perché fossi mandata là con l'incarico di prendere qualcosa da mangiare, latte o cose come queste. Perciò, immagino che mangiassimo a sufficienza. Ma chissà?

**R:** *Ma dovevate comprarlo?*

**YBW:** No, non avevamo niente. Non so da dove venissero i vestiti che portavamo. Perché eravamo vestiti.

**R:** *Non avete portato nulla con voi sulla nave?*

**YBW:** No, credo proprio di no! Mia madre non prese niente da casa! Ricordo di aver preso una bambola, tutto qui. Su questo dunque non posso aiutarla. Non so se siano stati gli italiani a darci i vestiti, non lo so. E poi c'era davvero moltissima gente, moltissimi etiopi, voglio dire. Era proprio come un piccolo villaggio etiope. E dovevamo andare in quel posto e prendere il nostro cibo, e cose così. Andandoci, dovevo passare accanto a degli uomini che lavoravano, che forse lavoravano, e duramente, sulla strada, o qualcosa del genere. Non lo so esattamente. E c'erano i serpenti. E mi spaventavo moltissimo. E questi prigionieri mi aiutavano, forse uccidevano il serpente, o mi aiutavano ad attraversare la strada, o cose simili. Erano gentili; non erano duri o cose così.

**R:** *Erano detenuti militari o civili – o qualcos'altro ancora?*

**YBW:** Ho capito dopo che erano civili. È stata chiusa ora [l'Asinara], non è più una prigione. Ma è stata una colonia penale<sup>13</sup>. Era il posto in cui mandavano i loro detenuti civili, forse i più pericolosi, non so. E poi, ecco, delle persone che ricordo, che erano con noi... ricordo soprattutto le donne. C'era la signora di cui le ho parlato, che ora è morta, Woizero Senabedjus, una parente lontana di mio padre. Poi c'era la figlia dell'Imperatore. Sì. Woizero Romanework<sup>14</sup> e i suoi bambini. Penso fosse stata catturata. Suo marito era uno dei grandi combattenti, ed è morto in guerra<sup>15</sup>. Forse era da qualche parte vicino a suo marito ed è stata

---

individui considerati pericolosi sono stati internati a **Longobucco**, vicino a Cosenza, dove nell'agosto del 1937 risultano registrati 28 etiopi, saliti a 35 nel gennaio del 1939. Il noto leader della resistenza etiope, Ras Immru, è stato imprigionato, insieme a due suoi uomini, sull'isola di **Ponza** (LT) dall'agosto del 1937 al gennaio del 1939. La maggioranza degli uomini, delle donne e dei bambini etiopi è stata destinata all'isola dell'**Asinara**, in Sardegna, dove nel marzo 1937 viene internato il gruppo più ampio, in totale 284, di cui 214 uomini, 43 donne e 27 bambini, un numero che nel gennaio del 1939 era sceso a 93. Dopo il mese di maggio del 1937, alcuni di questi internati sono stati mandati in altri luoghi. I bambini e le donne considerate non pericolose sono stati trasferiti a **Mercogliano** (AV), dove nell'agosto del 1937 risultano registrati 32 donne e 21 bambini, numero che alla fine del 1937 era aumentato a 32 uomini, 37 donne e 22 bambini. Cinque ras considerati "collaborativi" sono stati confinati, insieme al loro seguito, a **Tivoli**, per un totale, nell'agosto del 1937, di 11 uomini, salito tuttavia, entro il gennaio del 1939, a 18 uomini, 6 donne e 4 bambini. 3 di questi bambini sono la stessa YBW e i due suoi fratelli, i quali raggiungono Tivoli dopo un periodo trascorso presso la **Clinica italiana di malattie tropicali**, dove, nell'agosto del 1937, sono registrate 9 donne etiopi. Nel 1937, 20 uomini, 10 donne e 4 bambini risultano detenuti nella **Villa Camilluccia** di **Roma**. 4 studenti maschi sono mandati e **Palermo** nell'agosto del 1937 e ci restano fino alla fine dell'anno. Sempre nell'agosto del 1937, 15 uomini vengono portati a **Torre del Greco**, vicino a Napoli, mentre 12 bambini vengono internati, nello stesso periodo, a **Napoli**. Infine, la figlia dell'Imperatore, Woizero Romanework, viene reclusa, insieme ai figli, presso la **Missione della Consolata** a **Torino**, dove tra donne e bambini sono internati 11 etiopi. (Cfr. Sbacchi, Alberto, 1977, Italy and the treatment of the Ethiopian Aristocracy 1937-1940, in: The International Journal of African Historical Studies, Vol 10, No. 2 (1977) p. 210-213; Guarasci, Roberto, 1984, Una colonia di confino per etiopici: Longobucco (1937-1943), In: Università degli studi della Calabria, dipartimento di storia (a cura di), Miscellanea di studi Storici No 4, p. 183-195)

<sup>13</sup> Detenuti e guardie sono stati i soli abitanti dell'Asinara per circa 110 anni, fino alla chiusura del carcere nel dicembre del 1997 (<http://en.wikipedia.org/wiki/Asinara>).

<sup>14</sup> Cfr. [http://en.wikipedia.org/wiki/Romanework\\_Haile\\_Selassie](http://en.wikipedia.org/wiki/Romanework_Haile_Selassie).

<sup>15</sup> Dejazmach Beyene Merid ([http://en.wikipedia.org/wiki/Beyene\\_Merid](http://en.wikipedia.org/wiki/Beyene_Merid)).

arrestata dagli italiani, che poi l'hanno presa. E penso avesse più problemi di quanti ne avessimo noi. Con i suoi vari bambini. A ripensarci, credo che l'abbiano portata via dall'isola a causa di questo. L'hanno portata lontana da noi.

**R:** *Sa dove?*

**YBW:** Sì, perché l'abbiamo raggiunta.

**R:** *Allora ci torneremo dopo. Una domanda sul viaggio in nave da Asmara. Quanto tempo è durato, più o meno? Immagino fosse un viaggio lungo. Una settimana o giù di lì?*

**YBW:** No. Asmara è nell'interno.

**R:** *Sì, certo: da Massaua. Dev'essere durato una settimana, o invece di più?*

**YBW:** Suppongo di sì. Ma penso proprio che sia facile trovare un'informazione del genere – quanto durasse allora e quanto oggi, intendo comparativamente. Dev'essersi trattato di una nave militare, non so di che tipo. Non ne ho idea, ma siamo rimasti sulla nave per alcuni giorni. Quello che so è che abbiamo vissuto in modo piuttosto strano su quella nave. Non ricordo di aver camminato sul ponte. Non è accaduto nulla di simile. Penso fossimo chiusi da qualche parte. Dev'essere andata proprio così. Non ricordo.

**R:** *E all'Asinara vivevate in case?*

**YBW:** Sì.

**R:** *E com'era vivere in queste case?*

**YBW:** Beh, quello che ricordo è che dormivamo in letti, forse con mia madre. Non so bene. C'era un'altra signora con mia madre, una signora importante che è morta di recente, Woizero Seledo. Lei è rimasta là. Ma mia madre era incinta. Ed è per questo che un giorno l'hanno portata via dall'isola, e siamo andati a Roma. È qui che abbiamo incontrato Woizero Romanework, la figlia dell'Imperatore, con i suoi bambini. E c'era un'altra signora con mia madre, che penso fosse incinta come lei. Woizero Touawitch, che è morta lì.

**R:** *Sull'isola è morto qualcuno?*

**YBW:** Non so. C'era così tanta gente che è alquanto probabile, ma non so. Penso comunque che esista un elenco completo dei prigionieri negli archivi italiani. E sono sicura che lei lì possa trovare qualche informazione. Mi stupisce però che lei non abbia mai sentito parlare dell'Asinara.

**R:** *Ne ho sentito parlare, ma non penso che si trovi vicino alla Sicilia.*

**YBW:** Potrebbe essere la Corsica. Ma non è troppo lontano?

**R:** *E' un'isola vicino alla Sardegna.*

**YBW:** Sardegna, può essere. Le mie conoscenze di geografia su quelle zone non sono molto buone. Poco importa. Quindi siamo andati a... Non eravamo in prigione, ma in un ospedale, la Clinica tropicale italiana<sup>16</sup>. Conosce Roma? Sa dove si trova la città universitaria? Eravamo lì. In quell'ospedale perché venivamo dai tropici, suppongo. Hanno fatto due più due e concluso che anche i bambini sul punto di nascere [*ride*] avessero bisogno di un'atmosfera tropicale. [*Ride.*] E questa donna è morta prima? Non ricordo se è andata così. Ricordo che l'hanno portata via. Ma non penso fosse morta quando l'hanno portata via. Penso che le donne incinte con problemi medici particolari dovessero essere portate in qualche altro ospedale. Quello era soltanto per le malattie tropicali. Eravamo al piano terra dell'ospedale. Sopra stavano i libici. Libici prigionieri forse, non so. Ne ho appena parlato con mia madre, subito dopo che ho lasciato lei qui. Le ho chiesto chi fossero i libici, ma ha detto di non averne mai saputo niente. Le ho detto: "Ma c'era anche un pittore, che ha fatto un ritratto alla figlia dell'Imperatore. E l'ha chiamato La Madonna nera". E ho detto: "Chi era questo pittore? Un prigioniero? Era italiano?" Proprio pochi minuti fa. Dice che pensava fosse un rifugiato, non italiano. Un rifugiato da dove proprio non so. Ma ricordo il quadro. Era molto... Questa signora aveva una carnagione molto scura ed era molto bella, almeno ai miei occhi. E lui le aveva fatto un ritratto; ricordo

---

<sup>16</sup> Il nome corretto dell'ospedale è Clinica italiana delle malattie tropicali.

questo ritratto.

**R:** *E questo pittore ha fatto il suo ritratto lì, in prigione?*

**YBW:** Non era una prigione. Era un ospedale.

**R:** *Ma vi era consentito uscire?*

**YBW:** Suppongo potesse farlo. E forse è per questo che [mia madre] dice "No, non era un prigioniero; era un rifugiato".

**R:** *Sì, certo. Ma – voglio dire – proprio come gli etiopi sono stati deportati in Italia, così anche i libici lo sono stati. E persino gli ebrei libici sono stati reclusi in campi italiani.*

**YBW:** Capisco.

**R:** *Non so nulla degli ebrei di nazionalità etiopie. Ho sentito che sono stati deportati anche loro, ma non esistono informazioni su questo.*

**YBW:** Ho dei dubbi su questo, considerato che erano principalmente contadini. Gli ebrei colti erano pochissimi. In ogni caso, noi bambini potevamo andare in giro. Erano tutti felici di portarci fuori. C'era un convento vicino. E ci portavano sempre con loro quando andavano là e ci andavano spesso. Sì, e ci portavano anche in molti altri posti.

**R:** *In città?*

**YBW:** Sì. Ci portavano spesso fuori. E avevamo anche un passatempo molto interessante [*ride*]. Faccia conto che la Clinica tropicale fosse qui, ok?, che fosse questo. Appena a destra di questo, del nostro edificio, c'era l'obitorio e l'istituto di anatomia patologica al piano di sopra. Ok? Ora so cosa sia un istituto di anatomia patologica, allora no. Ma sapevo che là c'erano molti cadaveri. Così, mio fratello ed io... il nostro passatempo era andare là ogni mattina e vedere quanti cadaveri venivano portati. [*Ride.*] Nessuno ce lo impediva. E siamo certamente entrati. C'era un corridoio con scomparti a destra e sinistra, in ciascuno dei quali avrebbero vestito un morto preparandolo per il funerale. E le famiglie sarebbero entrate in questi piccoli scomparti. Ma se andavi fino in fondo, c'era una grande sala dove disponevano i corpi provenienti da tutti gli ospedali. E noi entravamo e parlavamo con tutti, e nessuno ci ha mai detto "andate via".

**R:** *Perciò i morti erano italiani...*

**YBW:** Immagino di sì.

**R:** *... o anche etiopi?*

**YBW:** No, no. Non ho mai visto nessun etiopio. E non ricordo che li cercassimo. Perché, sa, era normale non vedere etiopi. Non c'erano molti etiopi. In tutto erano: Aphanigus, in effetti del tempo di Menelik<sup>17</sup>, un grande dignitario di Menelik con il suo servitore; la figlia dell'Imperatore, che successivamente hanno portato a Torino. È lì che è morta. E poi c'era Woizero Touawitch, che è morta. Ecco. E mia madre in quel corridoio. Questo è tutto.

**R:** *E naturalmente lei e suo fratello.*

**YBW:** Perciò non ci aspettavamo nessuna persona di colore. E ogni giorno andavamo là, e a interessarci di più erano i bambini piccoli. Li vestivano come angeli, sa. Tutti di bianco e stupendi. E le famiglie arrivavano e quei pianti, e noi guardavamo incuriositi. E' così. Non avevamo altri posti in cui andare. Non siamo andati al kindergarten, a scuola, a un parco giochi o cose del genere. Perciò, ecco dove stavamo, dove passavamo la giornata, le giornate. E qualche volta, come ho detto, venivano le signore del convento ed erano gentili con mia madre.

**R:** *Ma ha detto "noi". Dunque lei e chi?*

**YBW:** Mio fratello.

**R:** *Ma suo fratello è nato in ospedale!*

---

<sup>17</sup> L'Imperatore Menelik II ha governato l'Etiopia dal 1889 al 1913 ([http://en.wikipedia.org/wiki/Menelek\\_II\\_of\\_Ethiopia](http://en.wikipedia.org/wiki/Menelek_II_of_Ethiopia)).

**YBW:** No, uno era con me. Siamo partiti in due da qui. E poi mia... Il giorno in cui hanno portato mia madre al reparto di maternità, eravamo davvero terrorizzati. Ci hanno lasciato indietro. E poi ci hanno portato là. In effetti, prima che partorisce, penso ci abbiano portati a salutarla in maternità. Ed è tornata con il bambino, ma è stata malata per molti, molti mesi. Non so per quanto tempo, ma molto a lungo. Mia madre... Non conosco i prima e dopo, ma era continuamente malata. E ha molte cicatrici qui. Penso ora che si trattasse probabilmente di tubercolosi cutanea. Non so proprio cosa ne pensassero allora o cosa abbiano fatto per lei. E ha [mia madre] – forse l'avrà notato –, ha queste efelidi. E penso fossero interessati alle sue efelidi. L'hanno fotografata in più occasioni e usato raggi ultravioletti e cose del genere. Penso che stessero cercando di capire di cosa si trattasse. In ogni caso, è una malattia della famiglia. Io sto bene, ma un mio cugino ne ha ancora di più. La maggioranza dei miei parenti ne ha. È ereditaria. Ma l'ha avuta [mia madre] per molti anni. E avevano un grande interesse per questo.

**R:** *Dunque hanno fatto qualcosa di simile a esperimenti medici?*

**YBW:** Immagino di sì. Benché non abbia mai sentito mia madre parlarne.

**R:** *Resta il fatto comunque che c'erano leggi razziste e una cultura razzista.*

**YBW:** Sì.

**R:** *Perciò deve esserci stato anche un trattamento razzista, come in Germania per esempio, quando cercavano di definire le varie cosiddette razze. Forse stavano esaminando questo.*

**YBW:** Davvero non so. Vede, quello che [mia madre] ha di fatto detto è che erano gentili con lei. Sì, in generale. Anche se ha dimenticato che l'hanno anche picchiata. Ma gli italiani sono molto gentili con i bambini. C'è una cosa che ho dimenticato una cosa. Ci torno dopo. Voglio solo... , mi scusi... [Cerca alcune foto senza trovarle.]

[Pausa]

**YBW:** Torno un po' indietro. Durante l'occupazione italiana, vivevamo da qualche parte nella zona nord di Addis Abeba. Avevamo un grande compound, non una grande casa. Apparteneva a uno dei dignitari di Menelik. Suppongo fosse affittato. E i suoi parenti, i servitori e così via che vivevano anch'essi in quel quartiere... [la domestica porta alcune foto, ma non quelle cercate da YBW]. [Pausa.]

Mi scusi. Dunque, era un compound molto molto grande, il più grande di tutti. Ma eravamo in un bosco, vede, con molti, molti alberi. In effetti un posto bello. E allora, poco prima della fine dell'occupazione, il governo italiano mandò a vivere lì un grosso gruppo di soldati. Vivevano nei loro carri. E penso che dovessero provenire da molte zone diverse, in rinforzo delle truppe, o qualcosa del genere. Non sapevamo. Vivevano lì. Non ricordo per quanto tempo, ma tra me e loro è nato un rapporto molto amichevole. Come ho detto, erano molto amichevoli. Sono molto amichevoli con i bambini. Sa? Mi stupisce molto oggi sentire di bambini abusati e cose del genere. Immagino che allora chiunque avesse opportunità più che ottime per compiere azioni del genere. E invece erano molto gentili, davvero. Sono sempre gentili con i bambini. E in effetti sono rimasti là fino... proprio quasi fino alla fine dell'occupazione. Se ne sono andati appena prima che arrivassero gli inglesi. E credo non siano andati molto lontano. Perché in qualunque direzione andassero, è chiaro che... La sola cosa che ricordo, e mi dispiace per questo, è che essi... che nel venire... – penso venissero da Asmara –, nel venire hanno portato con loro molti giovani. Li hanno solo portati con loro. Sono stati gentili con loro, gli hanno dato da mangiare, e penso che questi ragazzini siano andati con loro volentieri. O magari sono stati i loro stessi genitori a dire “portateli via”. Ma alla fine li hanno lasciati. E c'erano molti bambini dispersi subito dopo l'occupazione. Sì, lo ricordo. Questa è comunque la parte che avevo dimenticato di raccontare.

**R:** *Quindi, tornando all'ospedale, vostra madre era malata, voi bambini ve ne andavate in giro nei vostri percorsi. E il vostro nuovo fratello, il nuovo nato?*

**YBW:** Il nostro nuovo fratello era un bambino malaticcio. Non era in buona salute.

**R:** *Ma è stato curato e assistito come si doveva? L'assistenza che ha ricevuto in ospedale era l'assistenza*

*normale, uguale a quella prestata a chiunque altro, o siete stati trattati particolarmente male?*

**YBW:** Non penso questo. Non penso fossimo [trattati] particolarmente male. È possibile sia stato trascurato qualcosa, non so. Alcune persone non amano quelle di aspetto differente. Ma non ho mai sentito affermazioni in questo senso, perciò non so. C'era comunque una donna, che si chiamava Signorina Redovini, che era... sì, lei non era molto gentile con mia madre. Penso... No! La Signorina Redovini era molto gentile con mia madre. Era... in effetti, penso avesse lavorato in ospedale in precedenza... che avesse lavorato in ospedale ma che allora fosse malata anche lei. E dunque viveva più o meno come gli altri ed era sempre molto gentile. Quella era Sorella Uge. Sorella Uge: non so da dove venisse questo nome. Era una donna autoritaria, era sgarbata. Perciò mia madre aveva un po' paura di questa donna. Ma la Redovini interveniva sempre in difesa di mia madre.

**R:** *E voi bambini stavate con vostra madre in una stanza...*

**YBW:** Sì.

**R:** *...o c'era una sola stanza per tutti gli etiopi?*

**YBW:** No, no. Tutti gli etiopi avevano una stanza per sé. Forse la figlia dell'Imperatore aveva due stanze, non so. Ma, vede, erano in troppi. Aveva cinque figli. Credo, o qualcosa del genere. Quindi forse aveva più spazio, non so.

**R:** *E voi etiopi vi incontravate anche per parlare o discutere o non avevate contatti?*

**YBW:** No. Voglio dire: eri libero di andare in giro in quel posto. Ma non sono mai usciti. Mia madre ha detto che le... che qualche volta le suore l'accompagnavano fuori. Ma non davvero... non in modo aperto. Può avere o no ragione, non so.

**R:** *Vuole dire che lo chiedeva e le pagava o che lo faceva in segretezza? Cosa significa?*

**YBW:** Non le era permesso uscire. Ma so che le suore erano gentili con lei. Non le era consentito andare fuori. Ricordo un giorno in cui qualcuno aveva sistemato le cose perché lei andasse all'opera o qualcosa del genere, e io ho strillato e fatto i capricci perché volevo andarci anch'io. Sa come sono i bambini. E penso che mi abbia picchiato. Non so, ma ricordo qualche fatto del genere. Perché stavano cercando di non attrarre l'attenzione e io mi stavo comportando male [ride].

**R:** *Si ricorda del cibo?*

**YBW:** Non in particolare, no. Buono, cattivo, indifferente? No, non ricordo.

**R:** *E lei è sempre stata in buona salute o si è anche ammalata?*

**YBW:** E' possibile. L'infanzia... sì, ricordo che abbiamo avuto qualcosa, penso una di quelle malattie infantili o cose del genere. Si sono presi cura di noi in quei momenti. Niente di drammatico. Il più piccolo dei miei fratelli, quello nato là, era sempre malato. Penso che non fosse nutrito in modo adeguato. Sa?, non ricevere il cibo giusto dal punto di vista nutrizionale. Aveva l'ernia. [La domestica porta un caffè.] Insomma stava sempre male. Lo si capiva dall'aspetto, persino io me ne accorgevo. Era pallido, forse non aveva preso abbastanza sole. E mia madre era sempre preoccupata. Anche dopo che siamo tornati qui ha avuto sempre bisogno di cure.

**R:** *Avevate informazioni sul resto del mondo, sull'andamento della guerra o dell'occupazione in Etiopia?*

**YBW:** Io no. [Ride.] Non so se mia madre ne avesse. Non credo comunque ne avesse, tenuto conto che nessuno veniva a trovarla. E non penso venisse interrogata o qualcosa del genere. Non penso.

**R:** *C'erano militari in ospedale?*

**YBW:** No.

**R:** *Nulla?*

**YBW:** No. Dove saremmo potuti andare? Ad Asmara? [Ride.] Dove saremmo andati? Non credo avessimo qualche chance. Penso che l'uomo anziano di cui le ho parlato, del periodo di Menelik, fosse invalido. Non avrebbe potuto. Forse era paraplegico, o qualcosa del genere, perché non l'ho mai visto stare in piedi. Aveva

una persona che lo assisteva, uno dei suoi servitori. Così, dato che era povero, ha dovuto servirlo anche quando era [il dignitario] un prigioniero. [*Ride.*] La signora... la figlia dell'Imperatore è stata portata a Torino e lì è morta. Forse anche un altro figlio, uno dei suoi figli, è morto là. Gli altri due figli sono tornati a casa dopo la guerra. [*Pausa.*] Del cibo non ricordo nulla. Mangiavamo? [*Ride.*] Non ricordo. Penso ci dessero il cibo dell'ospedale. Dev'essere stato così, non potevano darci nient'altro. È quello che ricevevamo.

**R:** *Così, com'è finita la vostra permanenza in ospedale?*

**YBW:** E' un peccato che lei non conosca le persone coinvolte, ma anche Ras Seyoum<sup>18</sup>, uno dei dignitari più alti dal punto di vista etiopico, era... non esattamente un prigioniero, forse un ospite del governo italiano.

**R:** *Perché era un collaboratore, o per qualche altro motivo?*

**YBW:** Doveva trattarsi di qualcosa di simile. Non aveva combattuto con Haile Selassie.

**R:** *Come Ras Immiru o altri?*

**YBW:** Ras Immiru ha combattuto.

**R:** *Sì, voglio dire...*

**YBW:** Ma c'erano delle ragioni [per questa sua posizione]. Penso avesse delle simpatie. Deve controllare. Troverà queste ragioni. Non voglio dire cose sbagliate. Non sono del tutto certa. In ogni caso era una specie di ospite degli italiani. E chiese alle autorità il permesso di portare mia madre... di portarla con lui per qualche tempo. Aveva una villa. In effetti una villa famosa. Il nome mi tornerà in mente tra un attimo. [*Pausa.* **YBW serve il caffè.] Lo preferisce forte o leggero?**

**R:** *No, va bene.*

**YBW:** In realtà è molto forte; non sono sicura; possiamo prenderlo più leggero... A che punto ero? Villa Tivoli<sup>19</sup>. La conosce? Ecco dov'eravamo.

**R:** *Viveva a Villa Tivoli? Con la famiglia?*

**YBW:** Sì, con la famiglia.

**R:** *Come ospite del governo?*

**YBW:** Sì. C'erano sua moglie, suo figlio, Ras Mangasha<sup>20</sup>, che è ancora vivo... Va e viene, vive negli Stati Uniti. E poi c'era un suo nipote, Amde, che poi è stato giustiziato dal governo militare.

**R:** *Di Mengistu?*

**YBW:** Sì. ... E siamo stati là. Non so per quanto tempo, ma era piacevole stare lì. Chi badava a lui, in che modo lo facevano? E stavamo ancora là quando è venuto il momento in cui tutti i prigionieri sono stati rimandati in Etiopia, e noi ci siamo uniti a loro. Così siamo tornati a casa.

**R:** *Sa in che data?*

**YBW:** No.

---

<sup>18</sup> Seyoum Mangasha (1887-1960) era un comandante dell'esercito e un membro della famiglia reale dell'Impero etiopico. Dall'ottobre del 1935 al febbraio del 1936, è stato comandante dell'Esercito del Tigray. Quando il generale Emilio De Bono ha dato inizio all'invasione dell'Etiopia, è rimasto, obbedendo agli ordini, a un giorno di marcia dall'avanzata italiana. Insieme alle forze sotto il suo comando, Ras Seyoum ha poi avuto un ruolo significativo nell'Offensiva etiopica di Natale e nella Prima e Seconda battaglia di Tembien. E infine, il 31 marzo, dopo l'annientamento del suo esercito, Seyoum ha partecipato, al fianco dell'Imperatore Haile Selassie, alla battaglia di Mayshew. E tuttavia, egli alla fine si arrese e sottomise agli italiani, trascorrendo un lungo periodo agli "arresti domiciliari" in Addis Abeba. Nondimeno, Ras Seyoum Mangasha ha avuto un qualche ruolo anche nella liberazione dell'Etiopia durante la Seconda guerra mondiale. Benché ufficialmente dalla parte degli italiani, il 18 aprile del 1940, si rimise in contatto con Haile Selassie per cambiare fronte, riuscendo nel suo intento. Seyoum ha conservato la posizione di Shum della provincia occidentale del Tigray. L'Imperatore Haile Selassie tenne sempre Ras Seyoum in grandissima considerazione, essendo questi suo consigliere anziano e, dal 1945 fino alla morte, un membro del Consiglio della corona ([http://en.wikipedia.org/wiki/Seyoum\\_Mangasha](http://en.wikipedia.org/wiki/Seyoum_Mangasha)).

<sup>19</sup> Tivoli (RM), Italia.

<sup>20</sup> Ras Mangasha Seyoum è nato nel 1926 ([http://en.wikipedia.org/wiki/Mangasha\\_Seyoum](http://en.wikipedia.org/wiki/Mangasha_Seyoum)).

R: *Era il 1941?*

YBW: No, no, no.

R: *Prima?*

YBW: Oh, sì. Forse il 1939.

R: *Di già! Quindi siete tornati sotto il Duca d'Aosta?*

YBW: Sì. In ogni caso appena prima della guerra. Quando è iniziata la guerra?

R: *La Seconda guerra mondiale?*

YBW: Sì.

R: *Nel 1939. Nel settembre del 1939.*

YBW: Allora dev'essere stato il 1938. O forse davvero il 1939. Non so. Non riesco a ricordare<sup>21</sup>. Potrà controllare queste date, ne sono certa. Anch'io dovrei farlo. Proprio non ricordo. In effetti non lo so.

R: *Sa però il motivo per cui siete stati rimandati a casa?*

YBW: E perché ci hanno portato in Italia? Non ha senso per me. Non lo so. Ha qualche idea?

R: *Non vi è stato detto né il perché della deportazione né quello del rimpatrio?*

YBW: Neppure i soldati lo sapevano, ne sono sicura. Di certo, non è stato per mostrarci la grande civiltà romana, dato che non abbiamo visto niente del genere. Ce ne siamo fatti un'idea qui. [*Ride.*] Non abbiamo visto nulla del genere. In effetti, ho imparato qualcosa della civiltà romana molto dopo. [*Ride.*]

R: *Nel corso dei suoi studi, immagino.*

YBW: Sì.

## Seconda parte

R: *Bene, penso che possa semplicemente continuare.*

YBW: Ma non so dove fossimo arrivati!

R: *Eravamo arrivati a Villa Tivoli. E poi avevate fatto in modo di raggiungere gli altri etiopi.*

YBW: Bene, allora, era stato molto piacevole stare là. Ho qui qualcosa [*cercando alcune foto*], ma molto poco, davvero poco. Perché i documenti vanno persi nello spostarsi da un luogo all'altro. E le famiglie numerose... sa? Avevo soltanto un paio di foto di Villa Tivoli. Questo non c'entra niente. Questa è mia madre con sua sorella, che è morta lo scorso anno. Una sorella più grande. Aveva due anni di più.

R: *Ma è di qui!*

YBW: Sì, in Addis Abeba. Questa è sua sorella. Ma questa è mia madre in Italia.

---

<sup>21</sup> Martino Mario Moreno, direttore dell'ufficio politico del Ministero dell'Africa italiana, incaricò Enrico Cerulli, uno dei dirigenti del Ministero, di visitare l'Asinara e verificare lo stato dei prigionieri. Cerulli giudicò il trattamento riservato ai detenuti ingiusto, scoprendo inoltre che molti collaboratori erano stati "compensati" con la detenzione. In seguito alla visita di Cerulli, Moreno raccomandò, nel giugno del 1938, il graduale rimpatrio, dopo un esame caso per caso, dei deportati etiopi, a iniziare dalle donne e i bambini. Mussolini decise che gli etiopi la cui presenza in patria non avrebbe posto problemi politici all'amministrazione coloniale italiana ad Addis Abeba fossero rilasciati e rimpatriati, che altri fossero mandati a Obbia o Rocca Littoria, due campi in Somalia, e messi sotto il controllo della polizia, e infine che i detenuti dell'Asinara fossero spostati a Danane. Gli etiopi deportati a Tivoli, Mercogliano e Longobucco avrebbero invece dovuto restare in questi luoghi. Sembra che nel giugno del 1938 alcuni dei detenuti dell'Asinara siano stati mandati in campi somali. La burocrazia e il passaggio delle carte rallentò tuttavia il rimpatrio. Solo tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939 i primi etiopi fecero ritorno ad Addis Abeba, dove vissero confinati in case assegnate loro dalle autorità italiane, sotto il controllo della polizia, e sostenuti economicamente dall'amministrazione coloniale italiana (Sbacchi, Alberto, 1977, Italy and the treatment of the Ethiopian Aristocracy 1937-1940, in: The International Journal of African Historical Studies, Vol. 10, No. 2 (1977) p. 215-221).

**R:** *In ospedale?*

**YBW:** Nel reparto di maternità.

**R:** *Ricorda il nome del medico?*

**YBW:** Sì. Non ricordo il cognome, no. Mi ricordo Roberto, il nome. Non riesco a ricordare il cognome. In effetti, lo chiamavano tutti Roberto.

**R:** *Il figlio?*

**YBW:** Sì, mio fratello.

**R:** *E che nome gli ha dato vostra madre?*

**YBW:** Lo abbiamo chiamato Roberto fino al nostro ritorno in Etiopia e poi gli abbiamo dato un nome etiope.

**R:** *Perciò oggi il suo nome è?*

**YBW:** Mancr. Mancr era il nome di suo fratello maggiore, quello che è andato a studiare, è andato in Francia. È stato mandato dall'Imperatore a studiare in Francia. Ed è morto là. Non è mai più tornato.

**R:** *E i suoi fratelli sono ancora vivi?*

**YBW:** No. Questo è vivo. Il fratello di mezzo è morto di cancro circa dieci anni fa, non proprio dieci.

**R:** *Come si chiamava?*

**YBW:** Sahalem Michael.

**R:** *Era più grande di lei?*

**YBW:** Era una piccola camicia nera. Un balilla. [*Ride.*] In Italia. Gli hanno fatto... gli hanno semplicemente dato l'uniforme.

**R:** *All'ospedale?*

**YBW:** Immagino di sì, perché l'ho visto con indosso quella roba. Magari era soltanto per una foto. Non l'ho visto, ma forse ha marciato una o due volte. Ma non eravamo mai... eravamo sempre in una situazione regolata. Sa, dovevamo fare questo o quello a seconda delle regole. O forse lo hanno fatto per divertimento, non so. In ogni caso, ho visto l'uniforme.

**R:** *Era più grande di lei?*

**YBW:** No, più giovane. Di due anni.

**R:** *Perciò era nato quando?*

**YBW:** Lo dico nei termini del calendario etiope. È nato nel 1925 del calendario etiope.

**R:** *E lei è nata quando?*

**YBW:** Nel 1923. Lui è nato il 25 ottobre del 1925. In base al calendario etiope, io sono nata nel 1923, lui nel 1925. E' così.

**R:** *Che corrisponde a quando in base al calendario gregoriano?*

**YBW:** In base al calendario gregoriano... non sono del tutto certa. Il 1931? Forse io sono nata...

**R:** *Penso che la differenza sia di sette anni<sup>22</sup>.*

**YBW:** Nel 1931, deve essere stato nel 1931.

**R:** *E lui nel 1933.*

**YBW:** Sì. È morto... non ricordo la data... è morto qualche anno fa. Più di sette comunque. Dieci, credo. Lui [*indicando una foto appesa alla parete*] è suo figlio, il mio solo nipote.

**R:** *Quindi, da Villa Tivoli vi hanno portato dove?*

**YBW:** Al porto, immagino. No ho ricordi su questo.

---

<sup>22</sup> Lo scarto di sette-otto anni tra il calendario etiope e quello gregoriano è il risultato dei rispettivi modi di misurare il trascorrere del tempo a partire dalla data dell'Annunciazione di Gesù ([http://en.wikipedia.org/wiki/Ethiopian\\_calendar](http://en.wikipedia.org/wiki/Ethiopian_calendar)).

**R:** *Il porto di Roma?*

**YBW:** Cos'è Ostia? Una spiaggia o no? Potrebbe essere Ostia, non so. La sola cosa che ricordo del nostro ritorno non è il viaggio in nave. Non ricordo neppure treni, ma ricordo un carro, da Asmara a... No! Un autobus, da Asmara ad Addis Abeba. Ricordo un autobus, perché c'era l'autista e noi eravamo seduti qui. Perciò non poteva essere un carro, giusto. Perché un carro sarebbe stato coperto e saremmo saliti da dietro, no? Eravamo vicino all'autista.

**R:** Ma tutte le persone deportate sono state riportate indietro?

**YBW:** Penso di sì<sup>23</sup>.

**R:** *Tranne quelle morte, ovviamente. O i loro corpi sono stati riportati a casa?*

**YBW:** No, assolutamente no.

**R:** *Sono state sepolte in Italia?*

**YBW:** Immagino di sì. Fosse comuni. Fosse comuni è quello che succede quando non hai niente e nessuno sa chi sei, e le autorità del luogo si occupano del corpo, giusto? Dev'essere andata così.

E poi all'obitorio, come le ho raccontato: questo è l'ospedale, e questo l'obitorio. E questo è un edificio grande, e noi ci troviamo qui e guardiamo dalla finestra. Anche questo è un edificio grande, ma noi siamo in basso, e vediamo mentre dissezionano i corpi. Penso che li leghino in questo modo. E li dissezionano. È quello che ho visto dalla nostra finestra. Doveva essere l'istituto di anatomia patologica o qualcosa del genere. Perciò, un bel passatempo per noi, vero? [*Ride.*] Quello che mi stupisce è che non ho mai avuto nessun incubo [*Ride.*]

**R:** *Davvero!*

**YBW:** Sono sincera. Molte persone sono turbate dai cadaveri e cose simili, anche se – è vero – non ho mai dovuto toccare e vestire un morto. Non suscita in me particolari... , non mi inquieta.

**R:** *Immagino che il viaggio da Asmara ad Addis Abeba sia durato a lungo.*

**YBW:** Penso di sì, ma non ho ricordi specifici. Ricordo soltanto che l'autista cantava. Tutto qui.

**R:** *Era etiopese?*

**YBW:** No, italiano. Doveva essere un soldato, non so.

**R:** *Dunque, siete tornati ad Addis Abeba. Come è stato questo ritorno? Siete tornati a casa vostra?*

**YBW:** No, non avevamo nessuna casa. Eravamo senza casa. In effetti, siamo dovuti stare da alcuni parenti. Hanno portato via tutto e hanno bruciato la casa. Si sono presi quello che hanno voluto. Naturalmente, non hanno preso tutto. Il resto l'hanno fatto bruciare, l'hanno semplicemente bruciato.

**R:** *Tutto distrutto?*

**YBW:** Tutto distrutto. Non avevamo niente.

**R:** *Ma una volta tornati a casa, siete anche tornati automaticamente liberi?*

**YBW:** Sì. Voglio dire: non ci avrebbero riportati qui se non avessero voluto... se non avessero voluto sbarazzarsi di noi, se non avessero voluto liberarci. In realtà, non è che fossimo liberi. Perché questa restava comunque una colonia. Ma dove saremmo potuti andare? Di nuovo in Italia? No, no. Né comunque avevamo contatti. Così, non c'era molto che mia madre potesse fare. Credo che le abbiano dato un'indennità per la casa<sup>24</sup>. Perché la casa di mio padre era ancora in piedi, anche quando l'Imperatore è tornato, che è quando

---

<sup>23</sup> Alcuni detenuti dell'Asinara vennero effettivamente portati in campi in Somalia nel giugno del 1938, ma la maggior parte dei deportati etiopi fece ritorno in patria o fu trasferita in campi somali o eritrei soltanto tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939 (Sbacchi, Alberto, 1977, Italy and the treatment of the Ethiopian Aristocracy 1937-1940, in: The International Journal of African Historical Studies, Vol 10, No. 2 (1977) p. 215-221).

<sup>24</sup> In seguito al rimpatrio dei deportati etiopi, si registrò una grave insufficienza di abitazioni ad Addis Abeba. Per tenere l'élite sotto controllo nella capitale (soggiorno obbligatorio), furono costruite diverse case con giardino. Il governo coloniale sostenne i nobili anche finanziariamente, erogando "stipendi" commisurati al loro rango e indennità per le case requisite (Sbacchi, Alberto, 1977, Italy

ci siamo tornati ad abitare. L'avevano requisita e divisa in due appartamenti. Penso l'avessero usata per i loro ufficiali. Invece di essere un'unica casa, è diventata due.

**R:** *Gli italiani, vuole dire?*

**YBW:** Gli italiani, sì. E penso, appunto, che le abbiano dato qualche indennità per questa casa. Non aveva niente per vivere. [Pausa.] E ricordo che andava all'ufficio politico. Non so perché ci andasse. Ci andava di tanto in tanto, questo lo so. Ma non so se la chiamassero, se dovesse fare domanda di qualcosa. Non ho idea. Ma di tanto in tanto ci andava.

**R:** *Immagino si trattasse di qualche tipo di controllo, che dovesse andare ogni settimana...*

**YBW:** Forse, non so.

**R:** *Poteva trattarsi di un'altra forma di detenzione, una detenzione a casa.*

**YBW:** Mi spiace, non ho mai chiesto. No so.

[...]

**R:** *A proposito della deportazione, bisognerebbe aggiungere che c'erano campi anche in questa parte del mondo, non in Etiopia, ma per esempio in Somalia, a Danane.*

**YBW:** Sì, alcune persone sono finite a Danane, e anche in altri posti.

**R:** *Quali posti?*

**YBW:** Sto cercando di ricordare. Danane, come ha appena detto lei. Ma ce n'era anche un altro.

**R:** *Nocra?*

**YBW:** Sì, Nocra e Danane. Penso che pochi etiopi siano sopravvissuti a Nocra e Danane. È semplicemente terribile per persone di montagna... è molto difficile sopravvivere in posti del genere. Sa?, la gente di montagna sopporta male il caldo e quel tipo di privazioni. Cambiare nell'altra direzione è molto più facile. Quando si sale in montagna, la sola cosa che bisogna fare è vestirsi di più. Qualche sopravvissuto di Nocra c'è. Ma non so: Nocra o Danane? In ogni caso, sì, ne conosco qualcuno.

**R:** *Davvero?*

**YBW:** Sì, conosco un paio di persone, ma non so se siano disposte a parlare. Una di loro, una sopravvissuta, benché non volessimo che parlasse di Danane... qualcuno voleva parlarle di qualcosa, ma lei non ne aveva affatto voglia. Non so se sia disposta a parlare di Danane. Non dovrebbe avere effetti negativi su di lei. Non so.

**R:** *Potrebbe tuttavia chiederlo a entrambi, se ne hanno voglia o no?*

**YBW:** Posso provare a scoprirlo.

**R:** *Sarebbe molto gentile da parte sua, perché è così difficile... e su Nocra non ci sono quasi informazioni. Lei sa qualcosa di questi due campi?*

**YBW:** Non ho mai sentito nulla. [Si alza, si dirige verso la porta e fa entrare alcune persone.] Di Nocra non ho mai sentito parlare da nessuno.

**R:** *E a proposito di Danane cosa ha sentito?*

**YBW:** Soltanto le persone che sono state là.

**R:** *E cosa hanno detto?*

**YBW:** C'era una persona che conoscevo. Ma è morta ora. Era... mi ha parlato di un suo amico che è stato mangiato dai topi. È sopravvissuto. Immagino quando dormiva. È stato morso, non mangiato. Qualcosa del genere. Ma non ricordo, davvero. Quest'uomo è morto comunque, quello con cui ho parlato. Sa? Molte delle

---

and the treatment of the Ethiopian Aristocracy 1937-1940, in: The International Journal of African Historical Studies, Vol 10, No. 2 (1977) p. 221 - 226).

persone della generazione di mia madre sono ormai morte. Mia madre è una delle pochissime sopravvissute. E neppure lei è in una situazione che le consenta di parlare<sup>25</sup>. Così...

**R:** *Ma, voglio dire: la mia impressione è che questi campi, Nocera e Danane, abbiano avuto un ruolo totalmente diverso nel sistema italiano.*

**YBW:** Penso molto... erano privi di senso quanto gli altri. Perché non penso fossero destinati a persone specifiche. Servivano semplicemente a confondere e a terrorizzare il resto della popolazione. Penso fosse questo il loro unico scopo. Perché queste due persone che conosco erano due giovani donne, forse vedove, o forse i loro mariti erano rifugiati o qualcosa del genere, due donne che non sapevano niente di niente. Semplicemente si trovavano lì. E probabilmente non parleranno neppure con lei, perché sono quel tipo di persone che se ne stanno chiuse a casa e che non hanno mai saputo niente di niente. Dunque, perché prendere loro? [Pausa.] Non credo che abbiano abusato di loro, gli italiani, nel senso in cui si può abusare di giovani donne. No. Penso fosse soltanto per terrorizzarle. Penso sia andata proprio così. E questo ha terrorizzato. Vede?, quando parte della popolazione è all'estero in condizioni diverse ma orribili, il resto è sottomesso. Funziona. Anche con i nostri terroristi... i nostri dittatori hanno fatto esattamente la stessa cosa.

**R:** *Ma, voglio dire, non è un caso se è l'élite ad essere stata deportata. Non erano le masse, non era la popolazione in generale. Era la gente colta, l'élite del paese, giusto?*

**YBW:** Sì, ma anche un misto. Certo, non hanno preso la gente dalle strade, ma l'élite e alcuni dei servitori. Soltanto persone. Sì, come ha detto lei, era l'élite.

**R:** *Ma lei ha sostenuto che fosse casuale. Era un sistema basato su scelte casuali?*

**YBW:** Sì, un sistema di scelta causale nel senso che non era una scelta mirata. Quelle persone non erano prese a bersaglio per quanto avevano detto o fatto. In questo senso casuale. Anche se si trattava di una sezione della popolazione specifica.

**R:** *Ma in considerazione di cosa sono state scelte e deportate?*

**YBW:** Perché sono state deportate? Per terrorizzare il resto della popolazione. Per sottomettere.

**R:** *Sì, ma perché proprio l'élite?*

**YBW:** Beh, se si prende un gruppo di persone-nessuno, non se ne parlerà un granché. Si dice solo "Oh, questo e quello sono finiti in Italia". O questo e quell'altro. Voglio dire: si trattava di persone particolari, di persone che si ricordano. Ma se si prende un certo numero di persone sconosciute – sì, è così – chi sa chi sono? Non funzionerebbe. Benché vi fossero persone di questo tipo tra quelle deportate. Mi sono spiegata?

---

<sup>25</sup> Sara Gebruyesus Beshah-Woured Habtewold è morta nel dicembre del 2011.